

# «Non lo chiamate amore». Un vademecum per riconoscere la violenza contro le donne

## L'INIZIATIVA

ROMA «Non lo chiamate amore se ti fa sentire in colpa di essere felice con i tuoi amici, colleghi e familiari, al punto da isolarti, dai tuoi affetti...». Si apre così il vademecum per riconoscere una relazione malata presentato ieri in Senato nel convegno «Non lo Chiamate Amore. Vittime, carnefici e falsi amori», organizzato dal matrimonialista Marco Meliti, Presidente Associazione Italiana Diritto e Psicologia della Famiglia, con il patrocinio del Senato e un parterre di relatori di grande spessore.

## IDATI

La festa degli innamorati è diventata spunto per riflettere sulla violenza di genere, fisiche e psicologiche, fino ad arrivare ai femminicidi. Sono i numeri a dare la misura dell'emergenza. Lo scorso anno in Italia sono state uccise 123 donne, secondo i dati di Telefono Rosa. E sono state 38.120 quelle che hanno chiesto aiuto al numero di utilità pubblica 1522

(33.466 del 2017). Nel 2018, 7972 donne sono state vittime di violenza, 860 di stalking, erano state rispettivamente 6533 e 818 l'anno precedente. Gli interventi in emergenza sono passati da 157 a 182. Non solo. Sono più di 1,4 milioni nel Paese le mamme vittime di violenza domestica. Nel 48,5% dei casi al loro fianco ci sono bambini. Le percentuali sono nete anche per i colpevoli: nel 90% dei casi sono uomini che umiliano o arrivano a uccidere donne che dicevano di amare.

«Dobbiamo prendere atto della necessità di un nuovo approccio culturale a questo fenomeno», ha affermato il Presidente del Senato, Elisabetta Casellati, in apertura del convegno coordinato da Paolo Galdi - nessuna misura penale, processuale o economica contro la violenza domestica può dirsi efficace se non è sostenuta da un impegno altrettanto incisivo sul piano educativo e formativo. È fondamentale prevenire per vincere le paure, prevenire per non essere complici ignavi di un nemico che, come è stato det-

## Il presidente del Tribunale Monastero

### Roma, triplicati i giudici per gli abusi «Così si arriva a sentenza entro 8 mesi»

Si chiama «Sala Aurora» ed è stata inaugurata ieri. È un luogo protetto, nel cuore del Tribunale di Roma, dove far accomodare donne e minori vittime di violenza prima che testimonino davanti al giudice. Le norme europee lo prevedono da anni, ma in gran parte delle aule giudiziarie d'Italia, ancora oggi, le vittime sono costrette ad aspettare l'udienza magari accanto a chi le ha maltrattate, molestate o perseguitate. Uno stress, a volte anche di più. «Una vittimizzazione secondaria», la definisce il presidente del Tribunale della Capitale, il magistrato Francesco Monastero (in foto), che ieri ha tagliato il nastro alla

nuova sala, di cui è stato il promotore, davanti al garante regionale per l'infanzia, Jacopo Marzetti. Non è la prima iniziativa del Tribunale di Roma per supportare le vittime di violenza e stalking. I giudici che si occupano della materia, per volere di Monastero, sono stati triplicati: da 12 a 35.

L'obiettivo è ridurre al minimo i tempi dei processi e «arrivare a sentenza entro 8-10 mesi», sottolinea il presidente del Tribunale. Anche perché, dopo il primo grado di giudizio, possono essere rafforzate le misure di protezione.

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI Il matrimonialista Marco Meliti con il presidente del Senato Elisabetta Casellati insieme al convegno

to, non bussava alla porta perché ha già le chiavi di casa». «Il femminicidio è uno degli aspetti, non l'unico - dice l'avvocato Meliti - le violenze psicologiche sono come un fiume carsico. Le donne vengono vessate molto più degli uomini sui social». Il problema riguarda pure i figli. In Italia manca «un sistema di rilevazione statistica delle violenze ai danni dell'infanzia», sottolinea Flomena Albano, Garante per l'Infanzia e l'adolescenza. «L'interesse del bambino deve essere al centro di tutte le politiche europee», per Caterina Chinnici, magistrato europarlamentare. «Sono

650mila le donne viventi che in Italia hanno subito uno stupro», ricorda Laura Linda Sabbadini, direttore Dipartimento Statistica e Politiche sociali Istat. «Il ciclo della violenza è articolato in quattro fasi - spiega Maddalena Ciadella, psicologa, presidente Aires Onlus - tensione, esplosione, false scuse e falsa riconciliazione, queste ultime due tengono le donne legate a chi le maltratta». Da qui il vademecum per riconoscere i «segnali» che annunciano la violenza: presto sarà distribuito presso scuole e università.

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Monastero (in foto), che ieri ha tagliato il nastro alla